

IL FUTURISMO

Parigi, 20 febbraio 1909. Sulla prima pagina del quotidiano "Le Figaro" appare un testo del giovane poeta italiano **Filippo Tommaso Marinetti**, fino a quel momento conosciuto come autore di poesie di clima simbolista dal talento, peraltro, assai inferiore al ben più celebrato Gabriele d'Annunzio.

È, questo, il testo del "**Manifesto del Futurismo**", il movimento con cui Marinetti intende sfidare le avanguardie parigine proponendo non un nuovo modo di fare letteratura e arte, ma un modo nuovo di vivere, in tutto e per tutto interprete del nuovo mito collettivo della modernità.

I passi salienti del "Manifesto" così recitano: "**Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.** La letteratura esaltò, fino a oggi, l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alto esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia.

Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica e utilitaria.

Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa; canteremo le marce multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri, incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole per i contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che fiutano l'orizzonte, e le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

È dall'Italia che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria col quale fondiamo oggi il FUTURISMO, perché **vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e di antiquari.** Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri “.

È, come si vede, un atteggiamento vitalistico fortemente intriso di umori politici, che esalta la velocità, la macchina, il movimento, la violenza, il mito dell'individuo rivoluzionario e demiurgo che impone la propria volontà alla storia, tipico di un clima storico dal quale nascerà, per altre vie, il Fascismo.

Nel mondo della cultura si tratta di una posizione estrema. Se il termine stesso di avanguardia è stato trasposto dal linguaggio militare a quello delle arti, Marinetti

propone un'avanguardia cui il gesto politico e bellico non sia estraneo: ciò in un mondo che sta vedendo montare onde rivoluzionarie diverse, dall'Anarchismo al Socialismo ai diversi nazionalismi, e in cui l'aria di guerra imminente si respira quotidianamente. Marinetti pubblica il "Manifesto" a Parigi perché là si concentra il più vivo dibattito d'avanguardia, ma opera a Milano, dove dal 1905 dirige e finanzia la rivista "Poesia", che sino al 1909 ha guardato molto al simbolismo pubblicando autori come Kahn, Mendès, Pascoli, d'Annunzio, Gozzano.

A Parigi d'altronde, sempre nel 1909, egli ha pubblicato il suo primo romanzo futurista, che l'anno dopo esce in italiano: *Mafarka il futurista*. La vicenda narrata, ambientata in Africa secondo classiche suggestioni coloniali, ha per protagonista un superuomo il quale afferma che occorre "credere nella potenza assoluta e definitiva della volontà, che bisogna coltivare, intensificare, seguendo una disciplina crudele" sino alla "Morte violenta che corona la gioventù". Solo questo rende gli uomini veri uomini e non "schiavi miserevoli della vulva": non l'amore, ma l'eroismo e la voluttà della morte gloriosa sono valori supremi.

Marinetti predica, inoltre, la "voluttà d'essere fischiati", e insieme ai suoi primi adepti, i pittori Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Luigi Russolo, ed a poeti come Aldo Palazzeschi e Corrado Govoni, dà vita alle "serate futuriste". Si tratta di manifestazioni fra teatro e cabaret, debitamente pubblicizzate, in cui i futuristi declamano testi beffardi e violenti così da aizzare il pubblico alla protesta incivile, in un gioco delle parti in cui gli artisti possono montare agli onori della cronaca facendo parlare di sé i giornali e scandalizzando il mondo

"Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica e utilitaria."

Filippo Tommaso Marinetti

perbene.

Le iniziative si espandono anche fuori dai teatri configurandosi come veri e propri happenings; il più celebre sarà il lancio dal campanile di San Marco sulla folla sottostante dei volantini Contro Venezia passatista, in cui si sostiene che alle macerie dei vecchi palazzi deve sostituirsi " una Venezia industriale e militare", dominatrice dell'Adriatico.

La parabola di Marinetti prosegue sempre più orientandosi verso un'infaticabile opera di propaganda e proselitismo, dando vita ad una vera e propria rete internazionale di autori dalle simpatie futuriste che si estende dalla Russia al Portogallo. /

Sul piano dell'attività espressiva egli teorizza nel 1912, nel "Manifesto tecnico della letteratura futurista", le "parolibere", perché "bisogna distruggere la sintassi, disponendo i sostantivi a caso, come nascono", coinvolgendo anche le possibilità offerte dall'arte tipografica. Esempio in questo senso sarà, nel 1914, Zang Tumb Tumb, racconto bellico privo di punteggiatura e sintassi e con le parole disposte sulla pagina in modo da ottenere un cospicuo effetto visivo.

Tali esperimenti letterari, seppure di breve durata, valgono a Marinetti la complicità di altri autori, come Ardengo Soffici e Giovanni Papini, e di riviste come "Lacerba".

Ma è sul fronte delle arti visive che il Futurismo offre il meglio di sé. A Boccioni, Carrà e Russolo si affiancano Giacomo Balla e Gino Severini, ognuno portando a compimento notevoli percorsi individuali.

Il " Manifesto dei pittori futuristi ", 1910, recita tra l'altro: "Noi vogliamo combattere accanitamente la religione fanatica, incoscientè e snobbistica del passato, alimentata dall'esistenza nefasta dei musei. Ci ribelliamo alla suprema ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue, degli oggetti vecchi e dell'entusiasmo per tutto ciò che è parlato, sudicio, corrosivo dal tempo, e giudichiamo ingiusto, delittuoso, l'abituale disdegno per tutto ciò che è giovane, nuovo e palpitante di vita".

La cultura artistica dell'Italia di primo Novecento è pesantemente accademica, bisogna ammetterlo. Le punte di maggior innovazione sono, pertanto, rappresentate dal ribellismo bohémien degli Scapigliati dalle materie languide e tormentate e, nel caso migliore, dall'arte divisionista di Giovanni Segantini, Pellizza da Volpedo, Gaetano Previati. Questi, in modo affine al Pointillisme francese, praticano la via di un'immagine costruita da una trama sottile di filamenti divisi di colori netti, così da conferire una saldezza e una luminosità nuove all'opera. Dal punto di vista dei soggetti, tali pitture variano da momenti di esplicita allegoria ad altri in cui prevale la testimonianza nuova di un impegno sociale che sceglie di rappresentare il mondo degli umili, degli emarginati, del lavoro..

Ed in questo clima di rivolta artistica senza una guida particolare si inserisce il Manifesto della pittura futurista.

MANIFESTO DELLA PITTURA FUTURISTA

Ovunque cattivo gusto e ignoranza pretenziosa mescolata a una sorta di mania per una pittura di intingoli e di mostarde ': così, impietosamente, scrive Carré. Agli intingoli e alle mostarde il Futurismo contrappone una evoluzione della tecnica divisionista, accelerandola sino a farne un intarsio concitato di colori puri tracciati con linee dinamiche, in cui prevalgono diagonali e curve: se Pellizza da Volpedo, compagno di studi di Balla, e Previati, che Boccioni considera un fratello maggiore, ancora costruiscono il quadro secondo regole rigorose di composizione e si pongono come scopo una visione chiara e statica, per i futuristi tutto cambia: **" Il gesto per noi, non sarà più un momento fermato dal dinamismo universale: sarà, decisamente, la sensazione dinamica eternata come tale. Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente. Per persistenza dell'immagine nella retina, le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono. Così un cavallo in corsa non ha quattro zampe: ne ha venti e i loro movimenti sono triangolari "**. Così Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini scrivono nel " Manifesto tecnico della pittura futurista ", firmato l'11 aprile 1910.

La prima mostra futurista con i cinque firmatari del manifesto si tiene nel 1912 alla galleria Bernheim-Jeune a Parigi, per poi passare a Londra e Berlino. È in questo periodo che Ferruccio Busoni, musicista che con il testo teorico Abbozzo di una nuova estetica della musica, 1906, ha sostenuto esigenze di rinnovamento non dissimili dalle futuriste, acquista La città che sale di Boccioni: nel 1916 uno degli ultimi dipinti di Boccioni sarà proprio un ritratto dell'amico.

“Noi vogliamo combattere
accanitamente la religione fanatica,
incosciente e snobbistica
del passato, alimentata
dall'esistenza nefasta dei musei.
Ci ribelliamo alla suprema
ammirazione delle vecchie tele,
delle vecchie statue, degli oggetti
vecchi e dell'entusiasmo
per tutto ciò che è parlato, sudicio,
corroso dal tempo.”

dal "Manifesto dei pittori futuristi"

PAROLE D'ORDINE DEI FUTURISTI

• Velocità • Luce • Patriottismo • Macchine • Modernità • Militarismo • Elettricità • Anti-passatismo • Parole in libertà • Visioni simultanee • Avvenire • Architettura futurista • Colore puro • Disprezzo della donna • Forma-forza • Manifesti • Rotazioni • Propaganda • Rumore • Gesto distruttivo • Modo futurista • Pubblicità • Rifiuto della decorazione • Linee dinamiche • Vitalità interna della materia • Energia • Caos • Tecnologia • Continuità di forme • Nazionalismo • Metropoli •